

È raro che nella drammaturgia teatrale italiana figurino personaggi politici. In *Leonilde*, invece, l'autore ci lascia addirittura ascoltare la voce di Nilde Iotti, consegnandoci il fantasma di una biografia esemplare, dove vita e politica sembrano illusoriamente coincidere, persino troppo.

Assistiamo dunque a una celebrazione del prestigio politico come esperienza, in cui il fascino teatrale – ciò che permette a un'attrice, al suo volto illuminato, di inseguire il senso di una vita rivolgendosi alla nostra coscienza di spettatori dissimulati nel buio – è esclusivamente affidato alla narrazione, in quanto testimonianza diretta dell'autorità del vivere ovvero dell'*esperienza*, quel grumo di vita che matura nella guerra, nella fame, attraverso la politica, l'amore, la lotta per dare diritti e dignità alle donne.

Cos'è l'autorità del vivere? Cosa conferisce prestigio alla vita? E cos'è l'esperienza? E' stato Giorgio Agamben a mostrare come l'esperienza abbia sino a un certo momento trovato il suo correlato in quell'autorevolezza che si esprime nella parola e nel racconto. Ma oggi il mondo vive di inesperienza, e nessuno accetterebbe un'autorità il cui unico titolo di legittimazione fosse l'esperienza. E dunque?

Sergio Claudio Perroni è uno scrittore attratto dalla traccia biografica, dal nascosto che braccia ogni vita, dall'evanescenza che, a posteriori, siglerà la vera autorevolezza di quella vita. La biografia della Iotti è restituita dall'autore al rigore essenziale di una nitida partitura vocale, nella cui filigrana appare il ritratto novecentesco della politica, quando a mitigare le sue passioni, le sue furie, le sue durezze, non potevano essere convocati gli improbabili surrogati che oggi sono intorno a noi. Perroni si è messo in ascolto della voce di Nilde Iotti, inseguendo il pieno e il vuoto di un'esistenza interamente consacrata alla politica, e così facendo ci invita a celebrare una sorta di solenne esequie della politica in Italia attraverso uno dei suoi più alti emblemi. Non si potrebbe evocare meglio il vuoto lasciato da una grande generazione di italiani, quelli usciti dal fascismo e dalla guerra, quelli della rinascita e della Costituzione, quelli che ci sono stati madri e padri. Certo è che ascoltando la voce di Leonilde si è presi da un forte sgomento. Come essere all'altezza di quell'energia, di quella semplicità? Dopo di loro, cosa si è reciso per sempre, e perché?

Con *Leonilde* Sergio Claudio Perroni ci consegna la biografia come "gioco scenico" alla Max Frisch, nel punto non emendabile in cui ogni fallimento è anche una possibile vittoria.

Politica (e teatro) in bilico tra anima e forma, tra vita e morte, tra verità e menzogna.

Roberto Andò